

TEATRO

Il "nuovo" Genet di Punzo a Volterra

di **FABIO FRANCIONE**

Qualche giorno fa ci si chiedeva quale sarebbe stata la verifica a consuntivo della ventottesima edizione del Festival Volterra Teatro, la ventiseiesima nelle mani di Armando Punzo e di Carte Blanche. Le risposte dovevano arrivare dagli interrogativi che, in rapida successione la versione definitiva di Santo Genet della **Compagnia della Fortezza** e il rito collettivo imbastito sull'idea guida de La ferita - simbolo estetico della caduta delle mura di Volterra di quest'inverno - dello spettacolo totale Logos/Rapsodia per Volterra dell'Archivio Zeta di Bologna, avrebbero suscitato come puntualmente poi è accaduto. Innanzitutto, per la prima volta,

grazie all'ospitalità all'interno delle mura del carcere della Fortezza di Volterra del convegno di Rete Critica, si è avuta l'effetto a percezione di cosa vuol dire e come si prepara uno spettacolo come Santo Genet, ma ciò poteva valere anche per Hamlice come per Mercuzio. Infatti, si sono potuti conoscere, attraverso il lungo corridoio drappeggiato di damaschi, tendaggi e specchi, ispirato alla casa di Carmelo Bene e scenografia di Santo Genet, i camerini, la sala prova, i magazzini e laboratori di scenotecnica: celle dismesse di pochi metri quadrati, in cui gli attori lavorano sotto la guida del regista demiurgo della compagnia, Armando Punzo. Di riflesso l'angustia degli spazi si riverbera al di fuori e negli



OLTRE LE SBARRE Una scena dallo spettacolo diretto da Punzo con gli attori-carcerati a Volterra

spettacoli nell'estremo libertà espressiva con cui sia gli interpreti sia gli spettatori sono chiamati a recitare su un unico ed espanso palcoscenico: prima il carcere e poi la stessa città di Volterra.

Nello stato delle cose sia Santo Genet - che allargatosi dallo studio presentato lo scorso anno alla sua versione di non ritorno (presentato anche nella versione frontale che circherà nei teatri e a Milano al Teatro Menotti sarà a metà ottobre prossimo) - sia l'azione collettiva di Archivio Zeta, Logos/Rapsodia per Volterra - che scomoda nell'ispirazione quel Legarsi alla montagna dell'artista sarda Maria Lai, scomparsa lo scorso anno - rappresentano quei luoghi - come sottolinea Punzo - «immaginati come un unico palcoscenico, come luoghi in cui mettere in scena l'impossibilità che si realizza attraverso l'arte: il dolore che si trasfigura in immensa bellezza».

